

LAGER BOSNIA.

Paura che la guerra diventi totale. Parigi: ci ritireremmo L'Italia: più decisione e uso della forza. Egitto soddisfatto



Profughi bosniaci da Zepa

Tumley/Agf

L'Europa bocchia il Senato Usa Clinton: più aggressività per difendere le enclave

Soldati, armi, mezzi e soldi sul campo di guerra in ex Jugoslavia

L'embargo sulle armi fu imposto dall'Onu su tutto il territorio della ex-Jugoslavia nel settembre del 1991. Tuttavia Croazia, e in misura minore anche Bosnia, sono riusciti ad acquistare partite d'armi nel tentativo di riequilibrare il vantaggio dei serbi, che hanno ereditato il maggior quantitativo di armi pesanti delle forze armate jugoslave. Ecco le stime delle forze sul campo dei Balcani.

FEDERAZIONE JUGOSLAVA (Serbia e Montenegro): l'esercito jugoslavo non è ufficialmente coinvolto nel conflitto ma fornisce la difesa aerea e altro tipo di sostegno ai serbo-bosniaci e ai serbo-croati. Paga gli stipendi dei loro vertici militari, come quello del generale serbo-bosniaco Ratko Mladic. Le forze armate di Belgrado comprendono 150.000 uomini, 600 carriarmati, 1.500 pezzi di artiglieria, 200 aerei e 100 elicotteri.

SERBO-BOSNIACI: le milizie guidate dal gen. Mladic comprendono 90.000 uomini, 330 carriarmati, 800 pezzi di artiglieria, 40 aerei e 30 elicotteri.

SERBO-CROATI: le milizie di Kriv assommano 50.000 uomini, 100 carriarmati, 240 carriarmati, 500 pezzi di artiglieria, 12 aerei e 6 elicotteri.

CROAZIA: l'esercito croato conta 100-150.000 effettivi, 170 carriarmati, 900 pezzi di artiglieria, 50 tra elicotteri e aerei.

CROATO-BOSNIACI: le milizie dei croati di Bosnia, alleate del governo di Sarajevo, conta 30-50.000 uomini, 75 carriarmati, 200 pezzi di artiglieria. Si ritiene non abbia né aerei né elicotteri.

BOSNIA: le forze armate bosniache, a maggioranza musulmana, hanno 120-180.000 uomini, 100 carriarmati, 1.000 pezzi di artiglieria, un numero ignoto di aerei e elicotteri.

MUSULMANI SECESSIONISTI: le milizie del musulmano Fikret Abdic, che si batte al fianco dei serbi per il controllo della sacca di Bihać, conta su 4-8.000 uomini. Si sospetta riceva aiuti dai serbi, la cui consistenza è ignota.

Condanna e preoccupazione in Europa per la decisione del Senato Usa di rompere l'embargo di armi alla Bosnia. Il timore per una guerra senza fine. I francesi minacciano il ritiro dei propri caschi blu. Ipotesi che, qualora l'embargo cessi, tutti considerano inevitabile. L'Italia chiede il rafforzamento Onu sul terreno e l'uso della deterrenza militare per imporre la fine dei massacri. Segnali allarmanti dall'Islam. Clinton: più aggressività per evitare il disastro.

STEFANO POLACONI

ROMA. Sconcerto nel mondo per la decisione del Senato americano di non osservare l'embargo di armi decretato per le parti in guerra nell'ex Jugoslavia. Due gli scenari che i diversi rappresentanti del governo impegnati nell'area dei Balcani evocano: scoppio di una vera guerra nell'area e dunque il loro immediato ritiro. E a quel punto sarebbe davvero il massacro. In Europa non tutti saltano sulle sedie dal titolare del Foreign Office, Malcolm Rifkind che con tipico humour inglese giudica «bizzarra» la scelta del senato Usa al segretario generale della Nato Willy Claes che si schiera con Clinton dal ministro della Difesa di Parigi, Milton, che definisce «grave» la decisione. al suo omologo italiano generale Corcione che dice che «così si complicano le cose» e che chiede l'uso deciso della deterrenza militare. Dal giudizio secco del capo della diplomazia belga, Eric

Deryke «scioccante» alla posizione del governo tedesco che intende mantenere l'embargo e invita tutti a seguire questa strada. Insomma la paura è che davvero si arrivi alla guerra totale nel bel mezzo dell'Europa. E Bill Clinton il giorno dopo la sconfitta in Senato lancia un monito: questo voto dice il capo della Casa Bianca deve essere visto come un messaggio per gli alleati a agire con maggior aggressività in difesa delle aree protette dall'Onu. Infatti i ven sconfitti, ancora di più, sarebbero proprio Onu e Unione europea. Non è un caso che ieri anche il governo italiano finora non troppo incalzante ha auspicato l'uso deciso della deterrenza militare e il rafforzamento sul terreno.

«Può il Senato americano - è la domanda retorica di Willy Claes - garantire che la guerra non degenererà nei Balcani nei prossimi mesi se i caschi blu verranno ritirati?». Per Claes non esiste una «soluzione militare». «È solo una via d'uscita il negoziato con un sostegno al Gruppo di contatto». Conseguenza del voto americano sostiene il ministro Malcolm Rifkind in un articolo pubblicato dal britannico Daily Mail sarà il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia una massiccia operazione della Nato con l'impegno di 25.000 soldati americani e «quasi certamente» una guerra generalizzata nei Balcani. La preoccupazione degli americani di non mandare truppe sul terreno di venterebbe così una necessità e proprio nel momento di massimo conflitto. Tanto più che secondo fonti diplomatiche britanniche la decisione sull'embargo potrebbe spingere i paesi musulmani ad aiutare unilateralmente Sarajevo fornendo armi.

«La decisione del Senato Usa richiederebbe forse un sollevamento alla parte musulmana ma «darebbe infine corpo allo spettro di un incontrollabile generalizzazione del conflitto». Questa la paura del ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli intervenendo ieri sulla crisi bosniaca davanti alle commissioni Esteri e Difesa della Camera. «Piuttosto che armare un popolo per poi abbandonarlo alla sua guerra - dice l'Agnelli - meglio molto meglio che sia la comunità internazionale a rafforzare la sua presenza e i suoi strumenti di deterrenza». «La logica

della deterrenza - sostiene la triade della Farnesina mostrando un giudizio sulla risposta militare meno cauto del solito - prospetta l'impiego della violenza solo al fine di scoraggiare la violenza. Ben diversa dalla logica «dementare dal botta e risposta» che rischia di prolungare e anche di estendere le ostilità. Anche il ministro della Difesa Domenico Corcione è preoccupato: quella decisione potrebbe «in tempi brevi far risentire i suoi effetti negativi sull'intero quadro di situazione». I ministri si sono detti d'accordo con i progressisti Fassino e Napolitano che chiedono un rafforzamento dei caschi blu anche sul terreno. E il segretario del Pds Massimo D'Alema a Radio Radicale a chi gli chiedeva come si dovesse intervenire in Bosnia risponde «con l'uso della forza». Quando vengono violati tutti i diritti e tutti i principi, c'è bisogno dell'uso della forza a tutela dei diritti di coloro che sono fatti oggetto di deportazioni di pulizia etnica di violenze fisiche e sessuali. E anche le considerazioni di realpolitik spingerebbero per un intervento a sostegno delle popolazioni delle enclaves».

Parigi lancia i suoi aut «siamo sul filo del rasoio tra guerra e pace. Ce ne andremo se gli americani revocano l'embargo sulle armi» afferma il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette. «La Francia non cambierà linea - dice de Charette - non vuole fare la guerra e

non si schiererà con gli uni o con gli altri. continuerà a lavorare per la pace. Ma, se l'embargo verrà revocato ce ne andremo e lasceremo gli americani a sbrigliarsi in questa nuova situazione, creata da loro».

E, proprio a conferma delle preoccupazioni inglesi giunge la soddisfazione egiziana per la decisione sull'embargo definita «molto importante». Il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, al termine di un incontro con l'ambasciatore Usa al Cairo Edward Walker afferma che tale decisione è «un messaggio molto fermo ai serbi» e «infiere un orientamento internazionale che respinge non solo le pratiche e la politica aggressiva dei serbi» ma anche «una politica esitante nei confronti degli aggressori». «Non è logico - insiste - delegare le mani al popolo bosniaco promettendo di difenderlo» per poi «dare la mano all'aggressore serbo rinunciare alla promessa fatta». La decisione del senato Usa dice Mussa «rafforza la direzione» imboccata dal gruppo di contatto islamico sulla Bosnia che ha definito «non valido e ingiusto» l'embargo invitando i paesi islamici a non rispettarlo. Proprio l'altro ieri Mussa aveva affermato che i paesi islamici avrebbero concesso un'ultima opportunità agli sforzi occidentali. Opportunità che in molti sperano che la comunità internazionale voglia cogliere anche se in extremis.

«Se Washington si schiera con i musulmani noi appoggeremo Milosevic». Voci di un vertice Eltsin-Clinton

Mosca, cresce la voglia di scendere in campo coi serbi

I russi minacciano di togliere le sanzioni economiche alla Serbia unilateralmente così come unilateralmente i senatori Usa hanno votato per togliere l'embargo delle armi ai musulmani. Eltsin invia un messaggio agli europei sostenendo il piano-Bildt che prevede il riconoscimento mutuo di Serbia e Bosnia e le trattative dirette fra le parti in causa. Fa capire anche che vorrebbe incontrare il presidente Clinton ma poi il ministero degli Esteri smentisce.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. F. Sc. vor cancellare la 713 non cancelleremo la 757. Si svolge i colpi di rivoluzione il conflitto sulla Bosnia che oppone la Russia all'America. La prima risoluzione Onu lo ricordiamo è quella che ha decretato l'embargo alla vendita delle armi sul territorio della Bosnia - a tutte le repubbliche - e che il Senato Usa l'altro giorno ha chiamato unilateralmente. La seconda è quella che ha deciso le sanzioni economiche alla Belgrado. Il conflitto della comunità internazionale

la Russia farà di tutto per convincere Clinton a usare il veto per fermare la decisione dei suoi senatori. Altrimenti sarà la «rappresaglia» cioè si riprenderanno i contatti economici con Milosevic. Alla notizia del voto Usa Eltsin per un momento ha pensato anche a un incontro al vertice con l'amico Bill Clinton dal ministero degli Esteri è arrivata l'informazione che «non si escludeva un summit» fra i due presidenti. Poi più tardi la notizia è stata notevolmente raffreddata. C'è stata un'incomprensione. In seguito l'agenzia Interfax - non è stato detto incontro ma «contatto». Forse la parte americana ha fatto sapere al Cremlino che non era un incontro, forse quella di Mosca è stata solo una gaffe, forse sul serio c'è stato un equivoco: si sa che le cose non sono mai completamente chiare a Mosca. In ogni modo il presidente Eltsin nel suo messaggio al gruppo di contatto a Londra di ieri clinica dove si trova con le

sente dopo l'attacco di cuore dell'11 luglio non fa menzione di incontri con gli americani. Il capo del Cremlino si limita a ribadire la totale opposizione di Mosca all'uso della forza e a riproporre il piano del mediatore europeo Carl Bildt. Cioè a sostenere 1) il dialogo diretto fra le parti in causa 2) il riconoscimento contemporaneo della Bosnia Erzegovina da parte della federazione jugoslava (Belgrado) e della federazione jugoslava da parte della Bosnia Erzegovina.

Ma a Mosca non credono che la posizione russa andrà molto lontano. Il clima è esattamente l'opposto di quello che si respira in Occidente. Più passa il tempo e più i russi si schiacciano sui serbi. Farla Madrin Lukin - capo della commissione esteri della Duma - «Se non si riesce a convincere i partner a concordare. La politica con la Russia vuole che occorre un'autonomia per la Serbia. E l'unico modo per la Russia di far valere il suo

punto di vista il Parlamento e in ferie, e non ci sarà nessun voto a proposito ma l'opinione di Lukin e condanna dalla stragrande maggioranza dei deputati e di tutti i colon politici. Quanto alla stampa «Izvestija» nel commentare quanto avviene in Bosnia chiede ai serbi di non tirare perché tutto accadrà in un attimo. Perché? Visto che Serbia e Zepa sono prese in mezzo puntano su chi tira più in avanti. Innanzitutto il giornale che punta tutto sul contatto nel formare l'opinione pubblica sui fatti recenti «Izvestija» e i serbi una strategia militare più efficace. Più produttiva. «Altri quotidiani da alcuni giorni si occupano di spiegare il moscovita l'unità delle forze in campo. I nomi di dell'esercito per esempio Stel'nikova - un'analisi allucinata sia degli uomini e dei mezzi militari sia di come si sarebbero giocati i giorni i croati. Soldati Onu 700 serbi 12mila musulmani. Roma Bosnia - i musulmani schiarano

110mila soldati in hanno solo 40 carri armati e nessun tipo di aviazione o di artiglieria. I serbi hanno 80mila uomini ma 330 carri armati 800 aerei 20 aerei 12 elicotteri 50mila soldati 75 carri armati 200 aerei e 6 elicotteri. Non si capisce se è per dimostrare che ormai la vittoria è dalla parte dei serbi o per sottolineare che di spulso non sono gli unici soldati che combattono in Bosnia. Anche Stel'nikova però è convinto come molte sperte che quando i musulmani avranno le armi la situazione si potrà ribaltare. Essi infatti sono più numerosi e nonostante la fama del soldato serbo - avranno fatti loro un formidabile alleato. L'odio per l'orrore che hanno subito negli ultimi mesi. Senza contare i croati. Una volta che anche essi avranno fatto il pieno di armi con chi staranno con i serbi per spartirsi il paese o con i musulmani per schiacciare i serbi. Comunque va da dire che i russi. L'Occidente sta gettando olio sul fuoco.

Vescovo di Sarajevo

«Occidente distruggi l'aggressore»

Il vescovo ausiliare di Sarajevo invita l'Occidente a colpire militarmente e a distruggere gli arsenali e gli armamenti dell'esercito serbo. Monsignor Pero Sudar che ieri si trovava in Vaticano fa questo appello rispondendo alle domande di un giornalista italiano sui morti sono talmente tanti in Bosnia - afferma - che adesso l'unica soluzione è quella di fermare i serbi. La diplomazia a questo punto può fare il verso poco. L'unica via d'uscita resta quella di distruggere i loro arsenali, le loro caserme e i loro arsenali. «Non colpire per ucciderli ma colpire per far capire loro che uccidere gli altri non è permesso». «La sola cosa da fare, torna poi a insistere - è lanciare un severo monito e poi colpire dal punto di vista militare. Colpire l'aggressore».